

tivo di equilibrio nella situazione oscillante e precaria dei Balcani.

E' in quest'ultimo senso che il Governo di Mussolini ha conchiuso il noto accordo di Tirana, che ha la ragione principale della sua esistenza e della sua efficacia nei primi due articoli in cui è detto: « L'Italia e l'Albania riconoscono che qualsiasi perturbazione diretta contro lo *statu quo* politico, giuridico e territoriale dell'Albania è contrario al loro reciproco interesse politico.

Per la tutela del sopracitato interesse le Alti Parti contraenti si impegnano a prestarsi il loro mutuo appoggio e la loro collaborazione cordiale; si impegnano egualmente a non concludere con altre Potenze accordi politici e militari a pregiudizio degli interessi dell'altra Parte, anche definiti nel presente atto ».

Questo patto scatenò nella stampa jugoslava un vulcano di impropri e di male parole contro l'Italia. Il Ministro degli Esteri serbo Nincic giunse nientemeno che a rassegnare le dimissioni. Noi — si disse — siamo i perturbatori indomabili della pace europea, la minaccia perenne, il continuo pericolo, la miccia accesa, e tutta una litania di questo calibro.

Gli jugoslavi devono saper bene giocare alle carte, visto che le voltano così sveltamente in tavola ch'è un piacere.

Mentre scriviamo queste note apprendiamo che è stato ucciso proditoriamente con sette colpi di revolver, nel suo ufficio posto sulla frontiera albanese, il prefetto di polizia di Piskopeja. Questo gesto criminoso, che è la continuazione di una lunga serie di delitti e di persecuzioni